

L'Antimafia da ieri a Bari
In aumento criminalità
e traffico d'armi e droga
Grido d'allarme in Puglia

ONOFRIO PEPE

BARI. Troppi omicidi nei primi mesi dell'89. L'ultimo quello del banchiere salentino Marcello Greco, rapito, assassinato e dato alle fiamme. Contrabbando di armi e droga. Tangenti. Truffe Cee. Integrazione tra poteri criminali ed economici nel campo della intermediazione finanziaria. L'allarme sul rischio che parti del territorio della Puglia di ventuno zone controllate dalla criminalità organizzata è stato raccolto dalla commissione Antimafia. Giunta ieri a Bari incontrerà nei prossimi giorni i vertici delle prefetture e delle procure delle Province pugliesi. Il presidente della commissione Antimafia, senatore Gerardo Chiaromonte, ha colto l'opportunità per manifestare apprezzamento per la Chiesa che si schiera fino in fondo contro la mafia. È un fatto di enorme importanza. Chiaromonte ha spiegato che la visita in Puglia della commissione vuole essere un primo approccio per capire come stanno realmente le cose. Certo ci troviamo in una situazione non paragonabile a quella di altre regioni: ma la nostra ambizione è quella di intervenire prima che sia troppo tardi. I rapporti riservati inviati a componenti della commissione Antimafia, da parte dei vertici periferici dello Stato e dagli stessi servizi segreti, rinviavano l'allarme: la Puglia, soprattutto il Salento e il territorio adriatico, sono in pericolo. La criminalità avrebbe organizzato sulla base della tradizionale rete dei contrabbandieri un floridissimo mercato di droga e anche di armi. Un vero e proprio esercito di uomini controllerebbe questa attività. L'interesse degli investigatori, dei magistrati si sofferma sul ruolo di due organizzazioni la «Sagra Corona Unita» e la «Nuova Famiglia Sa-

lentina» dedite al traffico di droga e all'industria dei sequestri. Queste organizzazioni, nate per contrastare l'infiltrazione in Puglia di Raffaele Cutolo, sarebbero collegate alla 'ndrangheta calabrese e avrebbero sottoscritto un patto con la camorra vicentina napoletana. La magistratura avrebbe già i nomi di 234 affiliati. In queste organizzazioni vige il codice d'onore della mafia: chi sgara «scompare» o viene «incapricciato».

Accanto a queste organizzazioni si sta sviluppando una forte microcriminalità che diventa pericolosa per la facilità di costruirsi piccoli capitali attraverso un diffuso mercato della droga.

La Puglia inoltre in questo ultimo periodo ha visto crescere enormemente il numero di finanziarie che sfuggono a qualsiasi tipo di controllo. In tutta la Regione ce ne sono più di 400. Lecce e Bari superano lo stesso numero di sportelli bancari. E in queste finanziarie che viene riciclato il danaro sporco? Altro settore «caldo» è quello agroalimentare e turistico. Truffe Cee e Aima. Solo nell'ultima settimana la scoperta di due organizzazioni una a Brindisi e l'altra a Lecce che sfruttavano contributi di sostegno per miliardi per olio e burro mai prodotto e lavorato attraverso un vorticoso giro di fatture false. La commissione tenterà di avere un quadro completo.

Tra l'altro si tratta di saperne di più sul traffico di armi con l'Iran che coinvolgerebbe 25 funzionari dello Stato, collegati alla P2 - rivelazione quest'ultima, a quanto pare raccolta dall'Alto Commissario Sica dal faccendiere Garelli rinchiuso nel carcere di Lecce per contrabbando di auto rubate.

Nell'incontro con i vescovi
il pontefice ha espresso
un giudizio molto duro
sul «documento dei 63»
Le prese di posizione
dei periodici «Jesus»
e «Famiglia cristiana»
Le conclusioni della Cei

Il Papa ai teologi ribelli
«Dovete obbedire»

«Non c'è spazio per un magistero parallelo o alternativo» ha detto il Papa ricevendo ieri sera i vescovi, per affermare che dai teologi «è richiesta una stretta, fedele, e rispettosa collaborazione con i pastori. Denunciate le «gravi disuguaglianze» tra Nord e Sud del paese. Oggi si concludono i lavori della Cei ma il dibattito è destinato a continuare. Le prese di posizione di «Jesus» e «Famiglia cristiana».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi sono gli autentici maestri della fede e non c'è spazio per forme aperte o surrettizie di un magistero parallelo e alternativo. Lo ha affermato Giovanni Paolo II, ricevendo ieri sera i 250 vescovi italiani riuniti per il loro assemblea annuale, dando, così, una risposta molto netta sia ai 63 teologi italiani, sia ai 163 teologi tedeschi firmatari della «dichiarazione di Colonia», i quali, sia pure con argomentazioni e toni diversi, hanno accusato la Chiesa gerarchica di eccessivo centralismo, di scarsa collegialità. Papa Wojtyła, per sgombrare il campo da ogni equivoco, ha detto che solo i vescovi, quali successori de-

di essere consultati nella nomina dei vescovi e le loro osservazioni tendenti ad affermare il loro diritto di ricerca per approfondire questioni etiche come quella della procreazione responsabile sono state completamente respinte.

Dopo questa presa di posizione del Papa, di pieno appoggio a quanto aveva già detto il presidente della Cei cardinal Poletti, si apre un forte confronto nella Chiesa italiana. Infatti, dopo la «dichiarazione di Colonia» dei 163 teologi tedeschi, ai quali erano seguiti i franco-belgi e gli spagnoli (molti teologi statunitensi avevano già preso posizione suscitando le reazioni del cardinale Ratzinger), si era avuto solo un intervento, sia pure autorevole, dell'Osservatore romano e limitatamente alla questione del controllo delle nascite. Adesso, invece, il Papa è intervenuto, per la prima volta, per chiarire la sua posizione rispetto ai documenti critici dei teologi. La discussione è destinata ad allargarsi perché la rivista «regno» dei dehoniani di Bologna ha pubblicato il do-

documento dei 63 teologi come aveva pubblicato, nel gennaio scorso, l'articolo di padre Häring che aveva provocato la nota dell'Osservatore romano. La rivista «Jesus» della congregazione dei Paolini ha scritto, pubblicando a sua volta la lettera dei 63 teologi, che «la Chiesa deve avere il coraggio di accettare questo travaglio della ricerca, della verifica» lasciandosi, anzi, «provocare» dalle contestazioni interne ed esterne. Il direttore di «Famiglia cristiana», Leonardo Zega, ha non solo sottoscritto la nota di «Jesus» ma ha ricordato che «la maggior parte dei firmatari del documento da anni collaborano al nostro giornale» come per dire che non sono degli eretici. Ed ha respinto un attacco di «Avvenire», il quale ieri mattina era uscito con questo titolo: «Le riviste paoline guardano con simpatia al documento dei 63». «Avvenire», rilevando poi con tono scandaloso che «Jesus» e «Famiglia cristiana» sono i due più diffusi periodici italiani venduti ogni domenica nelle chiese, aveva voluto indirettamente sollecitare

provvedimenti censori «in questo difficile momento di dissenso nella Chiesa». Ma i 63 teologi, nel loro documento, non hanno minimamente parlato di voler opporre un loro magistero a quello del Papa e dei vescovi. Hanno solo rivendicato il diritto di ricerca e di proposta ben sapendo che così anch'essi concorrono alla formazione del magistero della Chiesa. D'altra parte lo stesso cardinal Poletti e ieri mons. Tagliamari, nella conferenza stampa, hanno detto di essere pronti al dialogo escludendo di ricorrere a provvedimenti amministrativi contro i teologi.

Nel dare, infine, il suo appoggio al documento dei vescovi sul Mezzogiorno, il Papa ha rilevato che l'Italia, in questi ultimi decenni, ha fatto molti progressi «ma sopravvivono disuguaglianze gravi ed aree nelle quali specialmente ai giovani è troppo difficile trovare valide ed oneste possibilità di lavoro». Ha detto che le «settimane sociali» dovranno essere occasioni per approfondire gli orientamenti dei cattolici sui problemi del paese.

«Caso Sica»
Il Csm
lo affida
a 2 commissioni



Saranno preliminarmente il comitato antimafia e la commissione riforma del Consiglio superiore della magistratura ad occuparsi del «caso Sica», ovverossia del problema del ruolo e delle attribuzioni dell'Alto commissario (nella foto) e dei suoi rapporti con l'autorità giudiziaria alla luce della relazione da questi presentata alla commissione parlamentare Antimafia e delle dichiarazioni fatte (ha detto che preoccupazione del suo ufficio non è quella di occupare spazi altrui, ma spazi lasciati vuoti, con ciò facendo temere la realizzazione, nella pratica, di una Superprocura). Ieri il plenum dell'organo di autogoverno dei giudici ha in dieci minuti liquidato la pratica (all'unanimità), dopo aver sentito dal consigliere di Magistratura indipendente, Pino Cariti, le motivazioni per le quali la sua corrente ha ritenuto di portare con urgenza la questione in assemblea.

Fu ucciso
a posto di blocco
Papa lo Stato

Il ministero dell'Interno è stato condannato a pagare circa 180 milioni di lire per l'uccisione di un giovane motociclista che non si era fermato ad un posto di blocco della polizia. La sentenza è stata emessa dal Tribunale civile di Genova che ha esaminato l'episodio avvenuto il 10 giugno del 1976, due giorni dopo l'omicidio da parte delle «Brigate rosse» del procuratore della Repubblica di Genova Francesco Cocco. Due motociclisti Gianfranco e Giacomo Cagnes, non si fermarono all'alt degli agenti perché viaggiavano su una motocicletta rubata. Scattò l' inseguimento nel corso del quale un poliziotto sparò prima un colpo in aria, quindi in direzione dei fuggitivi ed il proiettile uccise Giacomo e ferì il fratello.

Prostitute
gambizzate
Una «guerra»
di marciapiede

Due passeggerici sono state gambizzate a Napoli per non avere ceduto il marciapiede a dei travestiti. Vittime della punizione sono la 22enne Flomena Canevale e Anna Villano di 23 anni. Sono state ferite a colpi di arma da fuoco da due giovani in motocicletta in via Nolana, nella zona della stazione centrale ferroviaria. Il ferimento è avvenuto alle 23,30 circa, mentre in tutta la città si rincorrevano caroselli di autovetture e di moto per festeggiare la conquista della coppa Uefa da parte della compagine calcistica napoletana.

Gran Paradiso,
la prima
casa di cura
per animali

È stata realizzata al Parco nazionale del Gran Paradiso la prima «casa di cura» per animali selvatici in Europa. La struttura è stata aperta a Noasca, sul versante piemontese dell'oasi naturalistica, grazie ad un accordo sottoscritto poco meno di due anni fa fra l'ente parco e la Snam. Scopo dell'iniziativa è la tutela dei 7 mila camosci e dei 4.500 stambecchi, simbolo del parco. Costo dell'operazione 1 miliardo.

Estorcevano soldi
con miracoli
e maledizioni:
Arrestati

I fondatori della congregazione Missionari della fede con sedi in diverse città italiane, sono stati arrestati su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Arezzo, perché sospettati di sequestro di persona, truffa, violenza privata, ed estorsione. Si tratta di Don Duilio Luigi Graziotti, 49 anni di Capovalle di Brescia, e Anna Maria Andreani, 56 anni di Bergamo. Sembra che i due promettessero «miracoli» in cambio di denaro: non solo, sembra che lo estorcevano anche sotto minaccia di anatemi e maledizioni. Il capitale accumulato dalla congregazione si aggirerebbe intorno ai due miliardi di lire.

Napoli
l'Isveimer
e i crediti
a Maggio

Il nostro giornale ha pubblicato il 17 settembre 1986 un articolo a firma di Luigi Vicinanza dal titolo «Così nacque in Campania l'impero del cav. Maggio» che il dott. Michelangelo Pepe - all'epoca dei fatti riportati nel articolo direttore generale dell'Isveimer - ha ritenuto diffamatorio e per il quale ha sporto querela. A seguito di migliori informazioni dobbiamo dare atto al dott. Pepe che egli, volendo osservare un normale comportamento di deontologia professionale, non partecipò ad adempimenti istruttori e deliberazioni connessi alle operazioni creditizie tra l'Isveimer e le aziende del cav. Maggio - poi scomparso - proprio perché costui era il consorte di una cognata.

GIUSEPPE VITTORI

Scarcerazioni a catena
Grazie a 4 provvedimenti
torna in libertà
presunto boss di Alcamo

PALERMO. Giuseppe Ferro, 48 anni, presunto boss mafioso affiliato alla famiglia di Alcamo, ha fatto tombola. In che senso? È tornato in libertà non grazie ad un solo provvedimento di scarcerazione, ma in virtù di ben quattro disposizioni diverse emesse, con singolare tempismo, da altrettanti magistrati. Una coincidenza che forse può meravigliare uno studioso di statistica o un palto del gioco del lotto. Ma che non suscita troppa sorpresa se si considerano le recenti e ancora attuali polemiche sulle «scarcerazioni» facili di molti imputati legati alla mafia.

Ecco in quali vesti la dea Fortuna ha più volte baciato Ferro. Il boss ha ottenuto dalla sezione di sorveglianza presso la Corte d'appello di Palermo la sospensione per motivi di salute di un residuo di pena - sei anni - inflittigli per il sequestro nel 1975 di Nicola Campet, professore di Antropologia criminale all'università del capoluogo siciliano. Dopodiché Ferro ha usufruito

della libertà provvisoria concessagli dalla Corte d'assise d'appello di Caltanissetta, davanti alla quale si dovrà celebrare il giudizio di secondo grado per l'attentato al giudice Carlo Palermo. Sempre a Caltanissetta, in Corte d'appello, è pendente nei suoi confronti un ulteriore provvedimento per le armi scoperte nella raffineria di scoria scoperta ad Alcamo nel 1985; altro colpo di fortuna per l'imputato, che - già condannato in primo grado - è stato scarcerato per decadenza dei termini. L'ultimo tempestivo provvedimento - una remissione in libertà per «mancanza di sufficienti indizi» - è del giudice istruttore Gaetano Trainito di Marsala, che conduce un'inchiesta su alcuni omicidi di mafia. Ferro ha ottenuto la scarcerazione sia per l'imputazione di associazione mafiosa, sia per quella di duplice omicidio. Un solo obbligo per il presunto boss. Dovrà risiedere ad Alcamo e recarsi ogni giorno nella caserma dei carabinieri per firmare il registro dei sorvegliati.

Il presidente dell'Italstat rischia di dover restituire 30 miliardi
In Cassazione i fondi neri Iri
Il pg: «Bernabei è colpevole»

Il presidente dell'Italstat Bernabei ha utilizzato indebitamente una trentina di miliardi dei fondi neri dell'Iri: lo sostiene il sostituto procuratore generale della Cassazione. Se la Corte gli darà ragione, l'ex presidente Rai dovrà restituire i soldi allo Stato. A chiederglieli sarà il presidente dell'Iri. Altrimenti, Prodi rischia di doverli tirar fuori di tasca propria.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il prossimo cinque giugno potrebbe segnare la fine della lunga carriera di amministratore pubblico di Ettore Bernabei, grand commis del potere democristiano, per lunghi anni monarca assoluto della radiotelevisione di Stato, poi direttore, al momento della riforma della Rai, su una poltrona meno prestigiosa ma non per questo meno potente in termini di clientele e di fondi da distribuire. Italstat, la finanziaria più ricca dell'Iri, quella attraverso cui passano le grandi opere pubbliche. A decidere il sitemamento di uno degli uomini chiave del potere non sarà comunque un atto del presidente dell'Iri. In tutti questi anni, Prodi si è ben guardato dal mettere il naso nella chiacchieratissima gestione del feudo autonomo dell'Italstat. Ed è pensabile che a pochissimi mesi dalla scadenza del suo mandato (in ottobre) egli avrebbe preferito continuare a far finta di niente. Ma per il 5 giugno, appunto, è annunciata una sentenza della Corte di cassazione, quella che dovrà dire la parola definitiva sul ruolo del presidente dell'Italstat nella vicenda dei fondi neri dell'Iri. La requisitoria del dott. Cotroneo, sostituto procuratore generale della Cassazione, è stata netta: Ettore Bernabei è colpevole del reato di appropriazione indebita. Se la Corte sarà dello stesso avviso, ed appare difficile che sia diversamente, per Bernabei la carriera all'Italstat può dirsi finita. Prodi e Fracanzani infatti non potranno più ignorare, come è avvenuto in precedenza, questa nuova sentenza della magistratura, la terza sfavorevole a Bernabei. Già il 3 dicembre del 1987 il giudice istruttore di Roma dott. Napolitano aveva ritenuto Bernabei responsabile di appropriazione indebita di 197,5 miliardi usciti in modo irregolare dalle casse di Italstat e Italcas, due società facenti capo all'Italstat. La storia completa delle vicissitudini di quei fondi non si è mai veramente saputa nonostante i tentativi della magistratura di venire a capo. Nonostante ciò, alcune tracce sono rimaste tra le carte dei magistrati. Ad esempio, l'acquisto, una decina di miliardi, di una palazzina ai Parioli nella quale ad un certo punto finì ad abitare la famiglia Bernabei. Altri due miliardi sono andati in donazione alla clinica che aveva in cura la figlia di Bernabei. Sei miliardi, invece, so-

no finiti al cardinal Poletti per la costruzione di una chiesa a Roma. Mezzo miliardo lo ha avuto Gianni Letta, ex direttore del «Tempo». Tre miliardi un centro sociale dell'Opus Dei. Altri tre miliardi un misterioso signor Postiglione. 500 milioni, invece, sono emigrati a Gerusalemme a finanziare il «Centro di riconciliazione internazionale» dei coniugi Gedda. Soltanto un'annata salvò Bernabei dal processo. Ma egli rifiutò il provvedimento cercando un'assoluzione totale. Quindi ricorse in appello. Ma gli andò male: Bernabei utilizzò la somma ingente a lui affidata con criteri ampiamente discrezionali, del tutto svincolati dalle finalità e dagli interessi delle società Italcas e Italstrade e, in vari casi, da quelli delle società del gruppo. Inoltre, il 23 giugno dello scorso anno la sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma.

Nel frattempo è intervenuta anche la Corte dei conti. Il 26 ottobre 1987 il viceprocuratore generale Mario Casaccia firmò un atto di citazione contro i principali responsabili di uno dei maggiori scandali finan-

ziari del dopoguerra: i dirigenti dell'Iri degli anni 70, da Boyer a Petrilli, da Calabria ad Orlandi devono restituire i miliardi illecitamente sottratti, il conto di Bernabei ammonta a qualcosa come 30 miliardi. Se la Cassazione gli darà nuovamente torto sarà difficile per l'Iri - e per il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani - continuare a far finta di niente. Infatti, la Corte dei conti è stata chiara quando ha invitato Prodi, i membri del comitato di presidenza ed i consiglieri dell'Iri a costituirsi parte civile contro gli amministratori delle società partecipate. In caso contrario, hanno lasciato intendere i magistrati, i dirigenti dell'istituto potranno essere chiamati a rispondere della loro inerzia. Sinora nulla si è mosso in attesa della sentenza della Cassazione alla quale come ultima spiaggia si è rivolto Bernabei. Ma ormai siamo agli sgoccioli. Tra un paio di settimane Prodi potrebbe essere messo di fronte ad una scelta: licenziare Bernabei e chiederli indietro i soldi oppure rischiare di finire lui stesso davanti ai giudici.

Tragedia nel Tarantino
Vigile insegue due ladri,
spara e uccide
il parroco di Massafra

MASSAFRA (Taranto). Una sfortunata combinazione di eventi è costata la vita ad un sacerdote della diocesi di Castellana Grotte (Taranto). L'uomo è morto dopo essere stato raggiunto da un proiettile all'addome sparato da un vigile notturno che stava inseguendo due malviventi che poco prima avevano tentato il furto di un'automobile.

Don Fernando Maraglino, questo il nome del malcapitato parroco, si era da poco recato ad amministrare il sacramento della sacra unzione ad un moribondo. Sulla strada del ritorno ha incontrato un amico e con lui si è fermato a fare qualche chiacchiere. Proprio in quel momento, nel silenzio della sera, si sono uditi i richiami della guardia notturna a Luigi Martucci che intimava a due malviventi di fermarsi. Il vigile aveva sorpreso i la-

dri mentre tentavano di rubare una automobile in una via strada del paese. Martucci, 31 anni di Mottola (Taranto) e residente a Massafra, dipendente dell'istituto di vigilanza cittadino, non ottenendo l'effetto desiderato, ha estratto la pistola di ordinanza ed ha sparato due colpi con intento intimidatorio. Uno dei proiettili ha invece colpito al ventre don Maraglino. Il sacerdote è stato immediatamente soccorso, ma la corsa all'ospedale cittadino è stata vana: poco dopo il ricovero è morto. La guardia notturna, sotto choc per il drammatico evento in cui si è trovata suo malgrado coinvolta, è stata arretrata dai carabinieri per omicidio colposo e sarà interrogata oggi dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, Piergiorgio Acquaviva, che coordina le indagini.



Mons. Fernando Maraglino morto durante una sparatoria tra ladri e guardie giurate

Migliaia di cristiani in corteo tra Svizzera, Francia e Germania
La lunga marcia delle tre frontiere
per riaffermare la pace ad Est e Ovest

La «marcia delle tre frontiere» promossa dall'Assemblea ecumenica si è snodata lungo i pochi chilometri che separano Basilea dai confini di tre nazioni - Svizzera, Francia, Germania. Il tema della pace al centro dell'attenzione dei delegati. Dichiarazione sulla perestrojka del metropolita ortodosso Alessi. Documento contro le armi della delegazione italiana cattolica e protestante.

BASILEA. Sono partiti a migliaia e migliaia sotto un sole finalmente battente di questa tarda primavera continentale: un corteo variegato di gente di tutte le età, con zaini, palloncini, striscioni colorati e stendardi, cantando canzoni e scandendo slogan in tutte le lingue dell'Est e dell'Ovest: i preti ortodossi dalle lunghe barbe, le tonache e i berretti imponenti, leni e gravi nel passo, le suore coi veili, i preti cattolici e i frati francescani nel loro saio, i pro-

testanti perlopiù confusi tra gli altri, perché non hanno divisa. Lungo il Reno un battello seguiva la marcia e tutti sono stati ricevuti dalle diverse popolazioni locali, celebrando anche una liturgia comune.

Il tema della pace continua ad appassionare il dibattito e gli interventi. E di ieri mattina una conferenza stampa del metropolita ortodosso Alessi di Leningrado, presidente di uno dei due organismi che hanno indetto l'Assemblea ecumenica, la Conferenza

delle Chiese europee, che ha sottolineato l'importanza della perestrojka nel rapporto tra Chiesa e Stato in Unione Sovietica e l'efficacia della giustizia, la trasparenza, che è un processo molto più profondo, per quanto lento, di quanto non appaia agli occhi dell'Occidente, in particolare dopo le celebrazioni del millennio della cristianizzazione della Russia. Inoltre si stanno preparando le nuove leggi sulla libertà di coscienza e un fatto ineguale del nuovo clima è che in un anno si sono triplicati i battesimi di bambini e di adulti.

Ha suscitato anche vivo interesse un documento sottoscritto da tutti i rappresentanti della delegazione italiana, cattolici e protestanti, che condanna il nazionalismo e chiede che vengano istituite in tutti i paesi d'Europa strutture

di difesa nazionale strettamente difensive, auspicando che il Parlamento si pronunciasse con una legge che limiti rigorosamente la produzione e il commercio delle armi e dell'altra favorevole progetti di riconversione dell'industria bellica.

Questo aspetto del contributo della delegazione italiana è sottolineato, per la componente protestante, dal pastore Paolo Spanu, presidente dell'Ucibi, l'Unione delle Chiese battiste italiane: «Quando si parla di pace il nostro discorso si qualifica in rapporto alla militarizzazione del Mediterraneo, specialmente di quello italiano. Questo riguarda anche la giustizia, perché la militarizzazione è legata alla produzione e al commercio delle armi e in Italia vi sono segnali che questo è connesso al fenomeno mafioso, allo spaccio della droga e alla corruzione del sistema politico. Per noi, poi, il tema dell'integrità del creato diventa parte dello specifico contributo che possiamo dare qui in quanto Sud dell'Europa, che è anche il Sud del Mondo. Infatti è dirompente ormai il problema della giustizia nei confronti degli emigrati, vero e proprio sottoproletariato dal Terzo mondo».

C'è anche poi in qualche modo un problema di giustizia per le minoranze religiose, perché «paradossalmente qui all'Assemblea i protestanti italiani sono in rapporto ai cattolici su una base di parità, mentre in Italia c'è un Concordato che pone i cattolici su un piano diverso rispetto a tutti gli altri credenti e non credenti; paradossalmente, tornando in patria, saremo ricacciati nel ghetto dei non-avventisti, discriminati nel ghetto delle confessioni acatoliche».